

SINESTESIEONLINE

SUPPLEMENTO DELLA RIVISTA «SINESTESIE»

ISSN 2280-6849

a. XIV, n. 47, 2025

L'anima mediterranea di Alfonso Gatto

The Mediterranean Soul of Alfonso Gatto

LOREDANA CASTORI

ABSTRACT

Il saggio si propone di esaminare il contributo di Alfonso Gatto alla ricca tradizione poetica del Mediterraneo. Attraverso un'analisi attenta delle sue opere poetiche più significative, il contributo esplorerà come il poeta abbia trasfigurato il concetto del Mediterraneo in poesia, approfondendo le sue dimensioni geografiche, culturali, storiche e simboliche. Partendo dall'approccio di Gatto alla sua terra natia e alle sue radici culturali, il saggio esaminerà come egli abbia rappresentato il Mediterraneo come uno spazio fluido e vibrante, permeato da una vasta gamma di esperienze umane.

This essay aims to examine Alfonso Gatto's contribution to the rich poetic tradition of the Mediterranean. Through a close analysis of his most significant poetic works, the study will explore how the poet transfigured the concept of the Mediterranean into poetry, delving into its geographical, cultural, historical, and symbolic dimensions. Starting from Gatto's approach to his native land and cultural roots, the essay will investigate how he portrayed the Mediterranean as a fluid and vibrant space, imbued with a wide range of human experiences.

PAROLE CHIAVE: Mediterraneo, mito, memoria

KEYWORDS: Mediterranean, myth, memory

AUTORE

Loredana Castori è dottore di ricerca in Italianistica e docente a contratto nel Laboratorio di letteratura italiana presso l'Università degli Studi di Salerno. Collabora da diversi anni con le cattedre di Letteratura italiana di Letteratura italiana e Didattica della letteratura italiana (Laurea magistrale in Filologia moderna) del Dipartimento di Studi umanistici dell'Ateneo salernitano. Ha pubblicato una monografia su Francesco Saverio Salfi, includendo l'editio princeps della tragedia *Lo spettro di Temessa* e la ristampa del poemetto *Bassville* (1798). Autrice di saggi su Dante, Petrarca, Monti, Leopardi, Manzoni, Saba, Montale, Calvino, Vittorini, i suoi contributi sono apparsi in riviste letterarie e volumi miscelanei. Partecipa attivamente come relatrice a Convegni nazionali e internazionali. Di recente, ha pubblicato una monografia su Leopardi con ampie coordinate esegetiche. Ha approfondito lo studio del giornalismo letterario del Settecento ed è parte della redazione di «Sinestesia».

lorcastori@gmail.com

Il “surrealismo” di Alfonso Gatto si manifesta attraverso una peculiare attitudine spirituale, che si intreccia con una memoria fantasiosa e simbolica di chiara matrice leopardiana.¹ Questa dimensione poetica emerge particolarmente a partire dalla raccolta “Morto ai paesi”, in cui la luna, il mare e il golfo diventano elementi ricorrenti, trasformandosi in simboli carichi di significato profondi e universali.²

Nella poesia *Novilunio, Poesie 1929-1941*, l’atmosfera è intima e misteriosa. La luna, pur non visibile, rappresenta una presenza fondamentale che influenza l’umore del testo. Il paesaggio marino è avvolto in un momento di sospensione, in cui il buio della notte è segnato dall’assenza della luna.

Il Mediterraneo di Gatto è un luogo che pur riflettendo una certa malinconia, è anche impregnato di una vitalità primordiale, di una luce che, pur nascosta nel novilunio, è pronta a riemergere. Il mare, la luna, il cielo notturno rappresentano simboli potenti che rimandano a una visione del Mediterraneo, come crocevia di culture, di sogni e di spiritualità.

S’apre in arcate al rezzo delle voci
Il mare morto al novilunio e scioglie
Al largo sonno dei velieri foci
Di lenta quiete inargentata in foglie³

Un canto del Mediterraneo, un luogo che diventa metafora della condizione umana, sospesa tra la luce e l’ombra tra la presenza e l’assenza. Le immagini non sono solo descritte, ma visivamente evocate come su una tela.⁴ Le arcate rappresentano una sorta di portale verso un’altra dimensione, quella del sogno o del ricordo. Il “mare morto” riflette la stasi e il silenzio che dominano la scena, un’assenza che accentua il senso di attesa. Il poeta coglie l’essenza più profonda quella di una natura sospesa nel tempo; mette in atto una densa stratificazione semantica con l’utilizzazione di un’anastrofe per ottenere l’effetto di ritmo rallentato (posizionamento di inargentata prima di foglie) e quindi di lenta quiete.

Nella poetica di Gatto il mare è una presenza costante, che evoca sia la grandezza che la fragilità della vita. Una tensione che si manifesta ad esempio nella visione dell’alba, che non è semplicemente un evento naturale, ma un simbolo di rinascita e di speranza, intriso tuttavia da un senso di precarietà e di transitorietà. In *Vedemmo*

¹ Per i collegamenti con Leopardi si veda l’introduzione di Silvio Ramat al volume Alfonso Gatto, *Tutte le poesie*, Mondadori, Milano 2022. Al volume si farà riferimento anche per i testi.

² Cfr. *Un poeta in prosa. Alfonso Gatto (Cronache del piacere 1957-1958)*. A cura di Epifanio Ajello, in «Sinestesie», anno XIV, 2016, p. 59.

³ A. Gatto, *Tutte le poesie*, p.47.

⁴ Cfr. A. Granese, *Lettere dal deserto*, Salerno, Edisud 2000, pp. 31-39.

l'alba la luce dell'alba sul mare diventa una metafora del tempo nelle *Poesie d'amore*, della memoria, della storia.⁵ Un particolare rilevante in questo contesto è l'immagine evocativa di Palinuro. Questa immagine non è solo una descrizione geografica, ma porta con sé una carica simbolica profonda, un punto in cui il paesaggio mediterraneo si intreccia con le leggende e la storia. Tuttavia l'aggettivo nero introduce un senso di inquietudine, di ombra che accompagna la luce, sottolineando l'ambivalenza del mediterraneo come luogo di bellezza e di pericolo, di vita e di morte. Uno spazio al contempo fisico e simbolico è teatro di una dialettica costante tra bellezza e minaccia, tra vitalità e caducità, tra il desiderio di eternità e la consapevolezza della fragilità, in un equilibrio precario e profondamente enigmatico.

Anche la terra natale, locus amnioticus, è uno spazio primigenio in cui la dimensione personale si intreccia con la memoria collettiva. Il paesaggio diventa un'esperienza interiore, un terreno fertile per l'elaborazione di un sentimento di appartenenza che è al contempo doloroso e necessario. Si tratta di un confronto con l'inevitabile trasformazione del sé, che avviene in dialogo con una terra che, in fondo, resta sempre sfuggente.

I morti nuovi brucerà l'estate
Fumerà l'azzurro
Dai ruderi che l'afa slarga al mare.⁶

Versi che evocano un'immagine di devastazione e rinascita attraverso elementi naturali e atmosferici. La nuova morte indicata suggerisce una continuità di sofferenza o perdita, che l'estate con il suo calore intenso accentua e consuma, influenzando l'ambiente circostante.

La sua poesia si radica profondamente nella sua terra natia, che rappresenta non solo uno sfondo geografico, ma un simbolo potente delle sue radici culturali. In questo contesto il Mediterraneo si configura come un palinsesto di storie, un crogiuolo di civiltà sedimentate che si manifestano nelle sfumature linguistiche, nei miti ancestrali e nelle immagini della natura, che caratterizzano la sua produzione poetica. Nella poesia *Sirena*, dedicata alla donna amata, il Mediterraneo assume una dimensione mitologica e archetipica, in cui la figura della sirena rappresenta non solo seduzione e pericolo, ma anche la voce ancestrale della terra e del mare, un richiamo irresistibile alle origini. Per Alfonso Gatto il Mediterraneo diventa una metafora polisemica: esso rappresenta il fluire incessante del tempo, il moto perpetuo della storia e il dialogo ininterrotto con le culture che vi si affacciano. La sirena di Gatto è una

⁵ A. Gatto, *Tutte le poesie*, p. 152.

⁶ *Tutte le poesie*, *Alla mia terra* p. 249.

creatura ambigua, al tempo stesso concreta e ineffabile, che incarna la bellezza e il mistero del Mediterraneo. Essa diventa il simbolo di una femminilità potente e primordiale, incarnazione del mistero mediterraneo, ma al contempo esprime l'indefinibile alterità della donna amata. La sirena rappresenta la donna mediterranea, simbolo di forza e fragilità, custode di un sapere antico che si tramanda attraverso i secoli, pur mantenendo intatta la sua potenza evocativa.

Memoria velata di rosei coralli
Del sale morto nell'alba
È la tua voce che lasciò sembianza⁷

Dunque, una voce che diventa un'eco lontana, una risonanza che perdura nella memoria pur nella sua immaterialità e nella sua transitorietà, trova comunque un residuo di eternità.

La poesia "Alloro", intrisa di un'aura virgiliana, si sviluppa attraverso una densa rete di riferimenti letterari e simbolici, evocando un paesaggio mentale che riflette l'interiorità del poeta e il suo dialogo con la tradizione classica.⁸ L'apertura, con l'immagine dell'alba sparsa sui marmi della pioggia si situa all'intersezione tra elemento naturale e il mondo artificiale dell'uomo, rappresentato da marmi, emblema della civiltà e monumentalità. La pioggia, effimera e transitoria, si deposita su questi marmi conferendo loro una patina di vita temporanea, quasi a suggerire un tentativo di fusione, tra il presente fuggente e la memoria duratura della storia. Segue l'allusione agli odori/grigioverde in cui si percepisce un senso di stagnazione di immobilità, un arresto del tempo, un'acqua che non scorre, bensì ristagna. Gli allori sono simbolo per antonomasia di gloria e immortalità nella cultura romana. L'ossimoro, "la luce morta", rappresenta la consapevolezza che anche la gloria eterna, si decompone nel ricordo, svuotata nel suo fulgore originario. Infine il "forse" introduce un'apertura inaspettata verso una possibile consolazione: «forse trovo/nella dolente eternità l'Eliso». In questa poesia le immagini non sono semplici descrizioni: sono pennellate che, con pochi tratti, evocano un'intera civiltà, un mondo in cui il naturale e il culturale si fondono. La parola è usata come pigmento verbale, come spazio di memoria, di cultura e di dolore. Diventa uno strumento pittorico capace di evocare non solo paesaggi fisici, ma anche interiori, dove luce e ombra, presente e passato, si mescolano in una perenne sospensione temporale.

Più tardi, in *Desinenze*, Alfonso Gatto utilizza la figura del "Guardiano del faro" per rappresentare un'intensa meditazione sulla condizione dell'intellettuale e sul

⁷ *Tutte le poesie, Poesie 1929-1941*, p. 42.

⁸ *Memoria felice 1937-39, Alloro* p. 78.

ruolo della parola poetica nella società.⁹ Il poeta si colloca in un silenzio profondo, uno stato di quiete che si riflette nel silenzio dell'ambiente circostante. Il "rosso rugginoso del ferro" è una potente immagine che evoca non solo il degrado e la decadenza, ma anche la violenza e il sangue versato. Questo colore richiama immediatamente le tragedie antiche, come quella degli Atridi, simboli di un destino inesorabile e di un'umanità pervasa dalla colpa e dalla sofferenza. Allo stesso tempo lo scheletro di Canne, con un riferimento alla storica battaglia, evoca immagini di morte e distruzione che attraversano i secoli iscrivendosi nella memoria collettiva. L'acqua che in questo contesto diventa metafora della parola poetica è descritta come pura, suggerendo la sua capacità di purificare, di illuminare, di chiarire ciò che è oscuro; un angolo che rompe l'eclissi, che spezza l'oscurità e riporta alla luce. In questo senso la poesia diventa un mezzo di resistenza contro l'oblio, per preservare quei segnali che ci guidano attraverso l'oscurità della storia e del tempo.

Nelle *Rime di viaggio per la terra dipinta* la contemplazione del paesaggio si trasfigura in una meditazione ontologica, in cui a volte le cittadine e il litorale, pur aderenti a una topografia reale, assumono le sembianze di luoghi archetipici, quasi eco di un passato remoto che il poeta eleva a una dimensione universale. Infatti, nelle "Città di memoria", il poeta insinua una sottile riflessione sulla natura della memoria stessa: essa non è mai incontaminata.

È città di memoria, ma d'un brutto
 Sommario immaginoso più del bello
 (...) Le colonne, le cupole, le chiese
 (...) il mondo veda
 la sua pagina scritta col turchese
 Il poeta ha dipinto la sua Leda.¹⁰

Il "sommario" rappresenta la metafora della superficialità con cui il passato è tramandato e ricordato, dove il brutto non solo si impone con prepotenza, ma sovente prevale sulla bellezza, che risulta quasi offuscata, quasi relegata ai margini di un racconto che il tempo ha reso opaco. Gli elementi architettonici, le colonne, le cupole, simboli della città ideale diventano emblemi di un mondo che il poeta plasma e ricrea attraverso la parola. La pagina scritta col turchese, dunque, si pone come una sorta di palinsesto, un foglio in cui il poeta pittore mediante il colore, imprime una visione che trascende la realtà sensibile. La Leda è un'icona personale, il mito si fa specchio di una tensione interiore che, attraverso la parola tenta di afferrare

⁹ Ivi, pp. 514-515.

¹⁰ *Rime di viaggio per la terra dipinta*, Città di memoria p. 445.

l'inafferrabile. È imperativo considerare come il paradigma estetico pittorico all'interno del corpus poetico si configuri attraverso un denso tessuto di annotazioni cromatiche,¹¹ dove la dimensione visiva della poesia si trasmuta in un'opera pittorica verbale. In questa prospettiva la poesia *Positano* emerge come un esempio paradigmatico di tale procedimento, dove la parola si fa veicolo di un complesso processo mitopoietico:

La meraviglia d'essere nel saldo
 d'un costrutto felice, il corpo caldo
 nella pietra che vèrzica di sole.
 Vi restano più a lungo le parole
 non dette ed è, all'accorrere, la svolta
 d'un paese che c'è come una volta,
 da chiamare per nome e da tacere.
 Un sogno dire queste cose vere.¹²

le parole non dette acquisiscono una presenza quasi tangibile, restano nel paesaggio, sospese nel tempo, più durature delle parole pronunciate. Il confine tra il reale e l'immaginato, tra il detto e il non detto si fa sottile, nella consapevolezza dell'ineffabilità di certe esperienze.

(...) Da portare, ma in vetta ai suoi pensieri,
 lo sciaraban del mare, le gloriose
 nuvole e a largo la città dai neri
 tratteggi
 (...)D'oro e non d'oro, ride la Chimera
 carnale¹³

¹¹ Cfr. Anche le immagini in *Marina fredda*, vv. 3-4 ('cieli \ sillabati di pace'); *La luna sul lago*, vv. 6- 7 ('stupore di credere che il nulla \ congiunto al tutto sillabi la calma'); *La terra*, v. 18 ('lo scrivere dei rami'); *Alberi al tramonto*, vv. 3-4 ('nel suo sillabo il nome d'ogni cosa \ si strugge'); *Paesaggio scritto con l'acqua*, v. 5 ('La parola s'abbevera alla doccia'); *Donne sulla spiaggia*, vv. 2, 4-6 ('ledonne [...] \ un ràpido traslato nell'immagine \ che le spiega all'aperto delle pagine, \ le pagine del cielo').

¹² Cfr.p. 441.Ottava di endecasillabi, anomala perché le rime sono bacciate AA BB CC DD. Presenti 4 enjambement, ai vv. 1, 2, 4, 5, che prolungano il verso in quello successivo. Poeta pittore, le sue liriche sono visive e colorate, paesaggi allegri e gioiosi allo splendore del sole e del mare di Positano. Questa poesia elogia proprio il fascino di Positano, la sua terra: 'meraviglia': lo stupore provocato dalla bellezza del paesaggio; 'costrutto': disposto in modo coerente; 'vèrzica': il verde della verza; 'la svolta': arrivato, giri l'angolo e vedi il paese; 'da chiamare per nome e tacere': lo chiami per nome, e taci, ammirato; 'un sogno dire queste cose vere': questa descrizione reale ha il fascino del sogno.

¹³ *La Chimera napoletana*, in *Rime di viaggio per la terra dipinta*, p. 440.

Un'immagine complessa e stratificata di Napoli, la città dai "neri tratteggi", con la sua storia tormentata e la sua identità forgiata da secoli di contraddizioni e di conflitti. E poi c'è la Chimera, figura mitologica che qui assume connotazioni diverse, riflettendo la natura ambigua e sfuggente di Napoli stessa. D'oro e non d'oro, la Chimera ride, una risata che è forse amara, forse ironica, un'espressione di una realtà che non si lascia afferrare facilmente; una figura che incarna il paradosso di una città eternamente in bilico tra l'alto e il basso, tra il sacro e il profano. In questi versi, la parola del poeta si fa ponte tra la materialità del paesaggio e l'immaterialità del tempo, creando una dimensione in cui il passato e il presente coesistono e dove il futuro appare una possibilità sospesa.

Il poeta, intimamente legato al suo "occhio mediterraneo", riesce a trasmutare la sua percezione sensoriale che si innalza a simbolo di una condizione esistenziale e storica più ampia. Nella poesia *Marina fredda*, il «mare bianco di lontani geli» evoca immediatamente una sensazione di distacco, come se le acque fossero pietrificate. La contrapposizione tra il bianco del mare e il turchino delle rive introduce una dualità cromatica tra la stasi e il movimento. La «tenerezza di vedere i cieli sillabati di pace» richiama una quiete quasi irrealistica, come se il paesaggio stesso fosse entrato in uno stato di sospensione temporale, una "leggenda" che il poeta paragona a un vino, simbolo di ebbrezza spirituale.

E Roma è morta, vive la delenda
Carthago, s'alza Atlantide al mattino¹⁴

L'uso degli enjambment contribuisce a creare un flusso continuo che riflette la fluidità e la complessità del pensiero del poeta, mantenendo il lettore sospeso tra un verso e l'altro in una sorta di movimento incessante.

L'evocazione di Roma e Cartagine introduce un elemento di profondità culturale: la fine di un impero, la caduta di una civiltà, ma anche il ciclo eterno di morte e rinascita che caratterizza la storia umana. La delenda Carthago, citazione del famoso detto di Catone il censore, è il segnale di quel destino ciclico che coinvolge le grandi civiltà, condannate ad una fine che, paradossalmente, garantisce l'immortalità nella memoria collettiva. Gatto usa Roma e Carthago non solo come riferimenti storici, ma anche come metonimie per rappresentare civiltà intere, i loro destini e la loro memoria.

Infine, l'immagine di Atlantide, simbolo della città sommersa, del mito che riemerge dalle profondità del mare, incarna una dimensione più ampia di un passato

¹⁴ Cfr. p. 441.

che, pur essendo sepolto sotto strati di oblio, conserva una vitalità pronta a riaffiorare alla luce di una nuova aurora. Atlantide diviene metafora di un Mediterraneo che cela nelle sue profondità le tracce delle antiche glorie e delle ineluttabili cadute; luogo di infinite resurrezioni, di cicliche epifanie, di un perpetuo ritorno che si manifesta come una presenza ineludibile.

Gatto incarna la quintessenza di una lirica che si nutre della sua stessa terra, una terra liminale, sospesa tra la solennità dell'eterno e la fugacità temporale, una città, Salerno che sembra evocare l'eternità stessa con il suo nome.¹⁵ La sua poesia è un nodo denso di significati che risuona delle onde del mare e del soffio del vento¹⁶, ma che allo stesso tempo si fa portavoce di una tradizione letteraria carica di richiami simbolici. La sua voce si distingue per una musicalità che va oltre la semplice armonia metrica, iscrivendosi piuttosto in una sorta di ricerca dell'assoluto. È qui che la sua opera si avvicina a quella di Montale e Leopardi, non per la disperazione esistenziale tout court, ma per la capacità di vedere nella natura un riflesso dell'interiorità umana. La sua poesia si alimenta di una natura aspra e resistente. Il suo verso richiama l'idea di un fiore del deserto, un'immagine che ritroviamo nella poesia *La costiera di Amalfi*, dove la resistenza non è solo fisica ma anche temporale un modo per opporsi al logorio della memoria e del tempo.¹⁷ Come l'agave montaliana e la ginestra leopardiana, anche il fiore di Gatto sfida l'ambiente ostile, quale emblema della resistenza, della permanenza nell'assenza. Il suo verso intriso di richiami alla tradizione eppure irriducibilmente moderno, scava nell'abisso dell'animo umano, cercando nella parola un'eco di infinito. La poesia di Gatto si fa dunque resistenza, come la flora aspra e resistente del Mediterraneo, un atto di creazione e di preservazione che sfida l'oblio, come un fiore che sboccia sul «lastrico deserto»¹⁸, la ginestra, portando con sé una bellezza che sfida l'impermanenza.

Alfonso Gatto, con la "forza degli occhi", intrisi di quella tonalità marina che sembrano assorbire e riflettere l'essenza stessa del Mediterraneo, si colloca in un orizzonte poetico dove il visibile e l'invisibile si intrecciano, suggerendo una ricerca incessante di verità. La scelta di Pier Paolo Pasolini di affidare al poeta il ruolo dell'apostolo Andrea nel film *Il Vangelo secondo Matteo* non è casuale: Gatto con i suoi occhi diviene un medium tra l'umano e il divino, tra il contingente e l'eterno.¹⁹ Il Cristo di

¹⁵ A. Granese, *Lettere dal deserto*, cit.

¹⁶ Cfr. Per un'analisi approfondita della descrizione del vento nelle poesie di Gatto: Dante Maffia, *L'alito del vento nella poesia di Alfonso Gatto*, in *Alfonso Gatto, L'uomo e il poeta*, a cura di L. Reina e N. Acanfora, Liguori, Napoli, 2014.

¹⁷ Cfr. p. 466.

¹⁸ ibidem

¹⁹ Cfr. *Un poeta in prosa. Alfonso Gatto (Cronache del piacere 1957-1958)*. A cura di Epifanio Ajello, in «Sinestesia», anno XIV, 2016, p. 400: «Emozionano gli occhi del poeta che rispondono senza una parola all'appello del Cristo nel film: Seguimi. La scia la rete che era intento a tirare con suo fratello Pietro e si accompagna a Gesù: quel mare e quella rete che tanto appartengono alla vita di Gatto».

Pasolini è un Cristo mediterraneo, incarna non solo la spiritualità ma anche la materialità del mondo antico, radicato nella cultura e nei paesaggi del Sud. Gatto con la forza del suo sguardo, entra in dialogo silente, ma al tempo stesso eloquente con questa figura, divenendo il simbolo della profondità dell'anima riflessa negli occhi. Occhi che Pasolini cattura in intensi primi piani, specchi di un'interiorità che non si arrende al visibile, ma che attraverso di esso cerca l'invisibile, una verità che richiede un lungo cammino di esplorazione. Un assoluto che rimane sempre avvolto nel mistero, come il mare che si perde all'orizzonte, un mare che è anche l'anima del poeta, un mare che non smette mai di interrogare il cielo, di riflettere la luce, e di custodire nelle sue profondità il segreto del vivere. La sua poesia è un atto di visione, in cui le parole diventano linee, forme che dipingono l'anima del mondo e dell'uomo. In questa sinestesia tra parola e immagine, lo sguardo del poeta diventa uno strumento di conoscenza, un ponte tra l'esperienza sensibile e la ricerca dell'assoluto. Il poeta delle parole dipinte e dello sguardo, capace di creare un universo in cui la poesia non è solo letta, ma anche vista, percepita come un'opera d'arte totale.

Il mare può essere in tempesta, e nella furia delle onde si riflette l'inquietudine dell'animo umano:

Guardavo all'orizzonte ove si perde
La stanca procellaria, dove posa
Dal rabido destino che l'incalza.
Una croce di legno, era Vervece,
il suo scoglio di pietra: nera, scalza,
la morte vi bruciava la sua pece.²⁰

La tempesta del mare si rispecchia nell'immagine della procellaria, un uccello che, nonostante la fatica e l'incertezza continua a volare verso un orizzonte indefinito; l'uccello diventa simbolo e metafora della resistenza umana, continuamente sospinta da un destino "rabido" che non dà scampo, dove l'iperbato conferisce enfasi alla forza del destino. L'evocazione dello scoglio di Vervece, una sorta di Golgota in miniatura dove la natura, apparentemente indifferente, diventa teatro di un martirio silenzioso. La scelta di descrivere Vervece come nera, scalza contribuisce a creare l'atmosfera cupa del quadro. Lo scoglio di Vervece diventa non solo un elemento del paesaggio, ma un topos in cui si condensano temi universali come il sacrificio, la resistenza e la morte. Il mare, l'orizzonte, la procellaria e lo scoglio, non sono solo elementi del paesaggio, ma incarnazioni di un dramma universale, quello dell'esistenza che cerca di dare un senso alla propria finitudine.

²⁰ *Rime di viaggio per la terra dipinta, Mare in tempesta*, p. 447.

In definitiva, Alfonso Gatto plasma un mediterraneo che, trascendendo la mera dimensione geografica, si configura come un mosaico denso in cui mito, storia e cultura si intrecciano in un continuum di suggestioni complesse. La rotta mediterranea tracciata dalla sua poetica non è solo un viaggio nello spazio, ma un percorso attraverso il tempo e l'anima collettiva, dove si sedimentano memorie e si rigenerano archetipi. Un Mediterraneo che trova la sua più alta incarnazione nei versi finali e suggestivi di *Nella Sera di Atene*, in *Desinenze*, dove «l'ultima Grecia zigana si arrampica ai suoi bouzuki», evocando in un «clicchetto di pupille» e nell'ombra di una pergola, «il nero velluto del canto».²¹ Qui restano le parole della poesia, a testimonianza di un tempo sospeso in cui il canto e l'ombra diventano simboli eterni. In un Mediterraneo in cui la storia si fa canto e il mito si cristallizza in una visione eterna, il poeta rivela una dimensione profonda e intrinsecamente connessa all'essenza umana. Le parole, come i canti delle pergole rimangono dipinte come testimoni di un'epoca sospesa, in cui il passato e il presente si intrecciano in un'armonia di significati universali. La rotta tracciata da Gatto, dunque non solo attraversa le dimensioni geografiche e temporali, ma esplora anche le profondità dell'anima collettiva, offrendo una visione che abbraccia l'eternità del mito e della memoria.

²¹ *Desinenze, Nella sera d'Atene*, pp. 493-494.

